

# La **SETTIMANA**

*Notiziario parrocchiale della Comunità di*

**S. MARIA ANNUNZIATA**

**ALBIGNASEGO - FERRI**

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



**22 MARZO 2020 QUARTA DOMENICA di QUARESIMA N° 12**



In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano

visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

**ORARIO**

**SS. MESSE**

**FESTIVO:**

**Sabato**

**18.30**

**DOMENICA**

**ORE 8.00**

**10.00 18.30**

**FERIALE**

**Lunedì**

**Martedì**

**Mercoledì**

**Giovedì**

**Venerdì**

**Ore 18.30**

**CANONICA**

**049.710342**

**CELL.**

**333.4427291**

## SIAMO TUTTI COME CIECHI IN CERCA DELLA LUCE

Il protagonista del racconto è l'ultimo della città, un mendicante cieco dalla nascita, che non ha mai visto il sole né il viso di sua madre. Così povero che non ha nulla, possiede solo se stesso. E Gesù si ferma per lui, senza che gli abbia chiesto nulla. Fa un po' di fango con polvere e saliva, come creta di una minima creazione nuova, e lo stende su quelle palpebre che coprono il buio. In questo racconto di polvere, saliva, luce, dita, Gesù è Dio che si contamina con l'uomo, ed è anche l'uomo che si contagia di cielo; abbiamo uno sguardo meticcio, con una parte terrena e una parte celeste. Ogni bambino che nasce "viene alla luce" (partorire è un "dare alla luce"), ognuno è una mescolanza di terra e di cielo, di polvere e di luce divina. «Noi tutti nasciamo a metà e tutta la vita ci serve per nascere del tutto» (M. Zambrano). La nostra vita è un albeggiare continuo. Dio albeggia in noi. Gesù è il custode delle nostre albe, il custode della pienezza della vita e seguirlo è rinascere; aver fede è acquisire «una visione nuova delle cose» (G. Vannucci). Il cieco è dato alla luce, nasce di nuovo con i suoi occhi nuovi, raccontati dal filo rosso di una domanda ripetuta sette volte: come ti si sono aperti gli occhi? Tutti vogliono sapere "come", impadronirsi del segreto di occhi invasi dalla luce, tutti con occhi non nati ancora. La domanda incalzante (come si aprono gli occhi?) indica un desiderio di più luce che abita tutti; desiderio vitale, ma che non matura, un germoglio subito soffocato dalla polvere sterile della ideologia dell'istituzione. L'uomo nato cieco passa da miracolato a imputato. Ai farisei non interessa la persona, ma il caso da manuale; non interessa la vita ritornata a splendere in quegli occhi, ma la "sana" dottrina. E avviano un processo per eresia, perché è stato guarito di sabato e di sabato non si può, è peccato... Ma che religione è questa che non guarda al bene dell'uomo, ma solo a se stessa e alle sue regole? Per difendere la dottrina negano l'evidenza, per difendere la legge negano la vita. Sanno tutto delle regole morali e sono analfabeti dell'uomo. Anziché godere della luce, preferirebbero che tornasse cieco, così avrebbero ragione loro e non Gesù. Dicono: Dio vuole che di sabato i ciechi restino ciechi! Niente miracoli il sabato! Gloria di Dio sono i precetti osservati. Mettono Dio contro l'uomo, ed è il peggio che possa capitare alla nostra fede. E invece no, gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna a vita piena, «un uomo finalmente promosso a uomo» (P. Mazzolari). E il suo sguardo luminoso, che passa e illumina, dà gioia a Dio più di tutti i comandamenti osservati! **(Ermes Ronchi)**

## PREGHIERA

Vedere la realtà con i propri occhi,  
discernere i contorni delle cose,  
distinguere l'effimero, il superficiale,  
da ciò che è essenziale ed eterno:  
tutto questo, Gesù, non è un diritto, ma un dono.  
Ecco perché siamo tutti, come quell'uomo,  
dei ciechi dalla nascita,  
che non hanno mai visto la luce.  
Ed ecco perché abbiamo bisogno  
che sia tu stesso ad aprirci gli occhi,  
a guarire la nostra perdurante cecità  
e ad offrirci la possibilità di vedere  
finalmente ciò che conta:  
non l'apparenza, ciò che è fuggevole,  
ma la profondità, il senso di ciò che accade.  
Per questo oggi noi ti invochiamo:  
tu che sei la luce del mondo,  
che dirada le spesse tenebre della storia,  
guarisci i nostri occhi e il nostro cuore.  
Scaccia il buio che ci portiamo dentro  
e che rende opachi i nostri pensieri,  
rischiara il nostro cammino,  
insegnaci a distinguere il bene dal male,  
rendi luminosi i nostri giorni.  
Tu che sei la luce del mondo,  
fa' che ti accogliamo nella nostra esistenza  
e non resistiamo al tuo dono,  
fa' che accettiamo quello che ci riveli  
su noi stessi, sul nostro passato,  
sulle possibilità inedite che ci vengono offerte.  
Tu che sei la luce del mondo,  
togli da noi la presunzione  
di trovare da soli la strada della felicità.

# CALENDARIO INTENZIONI

<b>22 MARZO</b>	<b>DOMENICA</b>
ore 8.00	<b>NON VIENE CELEBRATA NESSUNA MESSA</b> <b>Sia ALLA DOMENICA E NEI GIORNI FERALI</b>
ore 10.00	
ore 18.30	
<b>23 MARZO</b>	<b>LUNEDI</b>
ore 18.30	<b>MARTEDI'</b>
<b>24 MARZO</b>	<b>MERCOLEDI'</b>
ore 18.30	
<b>25 MARZO</b>	<b>GIOVEDI'</b>
ore 18.30	
<b>26 MARZO</b>	<b>VENERDI'</b>
ore 18.30	
<b>27 MARZO</b>	<b>SABATO</b>
ore 18.30	
<b>28 MARZO</b>	<b>DOMENICA</b>
ore 18.30	
<b>29 MARZO</b>	

**Domenica 22 MARZO**

**SECONDO LE DISPOSIZIONI DELLA DIOCESI  
NON VIENE CELEBRATA NESSUNA MESSA**

**Dalle ore 8.00 alle 11.00**

**E nel pomeriggio dalle 17.00 alle 18.00**

**Ci sarà la ADORAZIONE EUCARISTICA  
LIBERA, di iniziativa PERSONALE, NON GUIDATA...**

**Per evitare assembramenti !!!**

**All'ingresso delle porte della Chiesa  
Trovate delle schede per pregare da soli  
ma anche in famiglia**

## AVVISI PARROCCHIALI

**Durante la settimana la chiesa è sempre aperta  
Per la preghiera personale**

### **Il tempo della fragilità Nell'emergenza riscopriamo il valore della comunità**

Non esiste la società, esistono gli individui. È una delle massime più citate di Margaret Thatcher, la Lady di ferro inglese che ha segnato in maniera profonda la cultura politica di fine Novecento, imprimendole una vigorosa spinta in direzione liberista. Come tutte le frasi a effetto, è pericolosamente affascinante. Ma se quando fu pronunciata voleva essere un invito a liberare tutta la forza, la creatività, lo spirito d'impresa dei cittadini da un sistema ammalato di dirigismo e statalismo, in questi giorni di Coronavirus stiamo amaramente sperimentando quanto sia illusoria l'idea che si possa fare a meno di una cornice più ampia del singolo individuo, la si chiami società, comunità, stato. È un bagno d'umiltà, quello che stiamo sperimentando. E non a caso la parola che ritorna con più frequenza nei servizi che vi proponiamo questa settimana è "fragilità". Abbiamo scoperto tutto d'un tratto quanto sia fragile quel sistema in cui riponevamo ciecamente la nostra fiducia: fragile un'economia fattasi immateriale, che affida sempre più i suoi guadagni alla vendita di esperienze, relazioni, eventi oggi sospesi con danni incalcolabili; fragile il sistema sanitario pubblico, fatto dimagrire a forza per ragioni di risparmio ma fatalmente impreparato a fronteggiare una simile emergenza; fragile la cornice di relazioni internazionali, a partire dalla stessa Unione Europea, quando scatta il riflesso condizionato di chiudere le frontiere per difendersi meglio; fragile persino la nostra capacità di rispettare le regole e dare ascolto alle autorità, imbevuti come siamo di una retorica dei "diritti" che poco spazio lascia ai doveri. Siamo fragili. Riconoscerlo non ci rende più deboli, semmai ci aiuta a recuperare appieno la nostra umanità. E magari quella frase a effetto potremmo riscriverla così, oggi: non (r) esistono gli individui, (r)esiste la società. Quella delicata e splendida costruzione fatta di persone capaci di tessere relazioni, costruire reti reciproche di sostegno, condividere valori, idee, obiettivi. A volte, serve un'emergenza per ricordarcelo e aiutarci a riprendere il cammino nella giusta direzione. *(Giuglielmo Frezza Direttore Difesa del popolo)*

## Rendiamo fecondo questo silenzio

In modo precipitoso, quasi improvvisamente, siamo caduti in un tempo strano, dominato dalla paura di un nemico invisibile, un tempo che dobbiamo vivere in modo diverso da quello che fino a pochi giorni fa era il nostro quotidiano. Per vivere dobbiamo restare in casa, per molti di noi uno spazio non esteso, un appartamento abitato da soli o condiviso con pochi altri, uno spazio del quale più che mai sentiamo le limitazioni; eppure **uno spazio che dobbiamo "saper abitare", come d'altronde questo tempo di quarantena.** Accorgendoci che la nostra vita è cambiata, scopriamo quanto siamo impazienti, sperimentiamo come la solitudine o la convivenza così prolungata e intensa con altri ci richieda impegno e assunzione di nuove regole.

Innanzitutto **dobbiamo essere consapevoli dei sentimenti di paura** che ci assalgono, perché temiamo per la nostra sopravvivenza o per quella dei nostri cari, soprattutto i figli piccoli e gli anziani. A seconda delle notizie che ascoltiamo dai mass media, oscilliamo tra speranza e tentazione di sentimenti fatalisti o disperanti. Non ci sentiamo sicuri e "questa pestilenza che cammina invisibile di giorno e di notte" ci chiede di non toccarci, di non stringerci più la mano, di non abbracciarci, di restare lontani gli uni dagli altri, ma anche queste precauzioni non sempre bastano a rassicurarci. Ascoltando chi vive solo o chi è anziano, ci si rende conto che questa fatica e questa lotta contro il virus si fa pesante e ardua per le persone più fragili. **Ma come vivere concretamente?** La prima urgenza è quella di non lasciare venire meno le relazioni di affetto, di amore, di amicizia o di conoscenza. Questo "stare a casa" impedisce visite, preclude gli incontri tra quanti si amano e devono restare lontani. Diventa addirittura drammatico quando il virus impedisce di andare a mostrare l'affetto per chi è malato, in carcere, o addirittura se n'è andato da questo mondo. **Più che mai il telefono e la Rete possono essere strumenti per tenere vive le relazioni** e non lasciare posto a sentimenti di isolamento e di abbandono. In questi giorni di solitudine cattiva molti misurano quanti si ricordano di loro e vivono concretamente l'affetto nei loro confronti. E se non si è soli in casa, allora anche la convivenza obbligata può essere l'occasione per rinnovare la condivisione di pensieri, di sentimenti, di emozioni, per "guardarsi" nel volto, negli occhi, senza sfuggire, senza la fretta di uscire per essere altrove. Stare vicino a quanti amiamo non è scontato e va preso come opportunità di condivisione al fine di vivere la comunione.

So che non può essere così per tutti, ma dal momento che la temperatura esterna ancora relativamente fredda ci spinge a una certa intimità, sarà bene dedicarsi alla lettura, soprattutto di vecchi libri che ci hanno accompagnato in alcune stagioni della vita.

Possiamo rileggere *L'amore ai tempi del colera* di García Márquez o altri testi che ci pongono domande, sollecitano la nostra immaginazione e ci fanno "uscire" anche restando in casa. **E poi non si abbia paura del silenzio!** Non è il caso di fare sempre qualcosa, di tenere costantemente accesa la televisione o di stare davanti al computer. Si può restare in silenzio, magari davanti alla finestra, e pensare ascoltando il silenzio: pensare ci rende più umani, più consapevoli, più intelligenti. **(Enzo Bianchi)**

\*\*\*\*\*

**Dall' EREMO FERRI Pensieri ad alta voce (2) 18 marzo 2020**

**Carissimi , dalla canonica- eremo Ferri, vi saluto cordialmente.**

In questi giorni il Vescovo Claudio ha inviato a tutti noi preti una cordiale lettera di fraterna vicinanza e di apprezzamento e stima per il lavoro che svolgiamo nelle nostre comunità parrocchiali. Ci ha fatto più volte una domanda: "come stai"? Ho ricevuto in questa settimana alcune telefonate di parrocchiani, molto gradite, con la stessa domanda! La faccio anche a voi: "come state?" Come sono cambiati i vostri ritmi di vita? Come gestite il tempo dei vostri figli in casa?

Pensavo in questi giorni che il virus che ha invaso il mondo è stato chiamato CORONA (dalla forma che appare al microscopio) e mi sono detto: il virus è un male rapido e subdolo nel contagiare le persone, infetta la tua vita e quella degli altri. Mantieni le distanze da lui, è dannoso alla salute!

Noi siamo soliti regalare una corona di fiori o di alloro come segno di gioia, di festa, di un traguardo raggiunto nella vita (per esempio ...una laurea; la mettiamo sul capo, la portiamo al collo...può diventare una *collana!*).

Che cosa unisce una corona di fiori o una collana di perle? Quali i fili e i legami la tengono unita? La famiglia e la comunità cristiana sono come una corona.

L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani della comunità di Filippi così scriveva : *«Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi »*. Qual è il principale compito di noi cristiani? È rimanere saldi nel Signore. Questa è la nostra fede!

Questo è il legame che ci tiene uniti come una *corona che è la nostra comunità cristiana*. Combattere il **virus- corona** che è il nemico della salute ma anche il male morale. Coltiviamo il nostro legame di affetto non solo con un messaggio al cellulare ma anche con una telefonata: sentire la voce di uno che ti chiama e ti chiede... "come stai"?...rallegra il cuore, scalda l'animo, ti fa sentire parte di una comunità. Ma c'è anche una **corona particolare** che lega nella preghiera una comunità cristiana: **quella del Rosario**. Vogliamo pregare in modo particolare per i grandi drammi dell'umanità. La preghiera è il grande filo che tiene unita quella "corona" che è la comunità cristiana: pregare per gli altri per voi e con voi alle ore 21.00.

è un grande segno di affetto e di solidarietà. Sentiamoci uniti nella preghiera.

## IN CHE MANI SEI ?



Un pallone da basket, nelle mie mani, vale venti euro;  
nelle mani di Michael Jordan, vale circa trenta milioni di euro..  
dalle mani in cui si trova!

Un pennello, nelle mie mani, vale quattro euro;  
nelle mani di Picasso, vale circa diciassette milioni di euro...

Dipende dalle mani in cui si trova!

Una racchetta da tennis, nelle mie mani, è praticamente inutile;  
nelle mani di Roger Federer, è la vittoria in un torneo...

Dipende dalle mani in cui si trova!

Un bastone, nelle mie mani, mi sostiene in montagna;  
un bastone, nelle mani di Mose, divise il Mar Rosso...

Dipende dalle mani in cui si trova!

Una fionda, nelle mie mani, è poco più di un giocattolo:  
una fionda, nelle mani di Davide, abbatté Golia...

Dipende dalle mani in cui si trova!

Due pesci e cinque pani, nelle mie mani, sono una merenda;  
due pesci e cinque pani, nelle mani di Dio,  
sfamarono una moltitudine di persone...

Dipende dalle mani in cui si trovano!

I chiodi, nelle mie mani, possono produrre solo dolore:  
nelle mani di Gesù Cristo, hanno prodotto salvezza, per il mondo intero...

Dipende dalle mani in cui si trovano!

Come vedi, tutto dipende dalle mani in cui gli oggetti si trovano...

Allora, metti i tuoi ragionamenti, le tue preoccupazioni, le tue paure, le  
tue speranze, i tuoi sogni, la tua famiglia e i tuoi rapporti con gli altri, tut-  
to, nelle mani di Dio, perché tutto dipende dalle mani in cui si trovano!

**Siamo nelle mani di Dio, e lì siamo al sicuro...  
E soprattutto siamo in grado di fare miracoli.**

